

## Prefazione

### Un uomo di pensiero e d'azione

L'opera di Maurice Mauviel è così monumentale che lascia senza null'altro da dire...e da scrivere. Sette anni di ricerche sono poca cosa rispetto al risultato ottenuto. Si è fondati a pensare che durante questo periodo l'autore avesse, sì, scritto, ricostituito, ma che l'insieme delle conoscenze necessarie fossero state acquisite durante una vita intera. I luoghi, i personaggi, sono analizzati profondamente e riuniti in una sintesi, o meglio una fortezza. Il risultato somiglia molto a quello che si vede a Nizza dall'alto del Castello: in pratica tutto.

Vero è che il personaggio al quale si dedica, e che gli serve da guida nella storia ben più vasta che narra, è altrettanto eccezionale. Si rimane sbalorditi davanti all'opera compiuta dal giovane Beghelli, davanti al mistero rappresentato da forze che si consumano in un tempo breve, come se la loro stessa intensità ne compromettesse la durata. Si pensa a Mozart, a Mameli, a Gobetti, ma anche al giovane Mazzini che ebbe una vita ben più lunga ma che nelle sue opere di gioventù aveva manifestato un talento già perfettamente maturo.

La sorte ha posto la vita di Giuseppe Beghelli in un momento storico che non ne sostiene per nulla il progetto. Se fosse nato prima, se avesse potuto partecipare alla rivoluzione del 1848, sarebbe stato al suo posto. Se fosse nato più tardi, una situazione stabilizzata l'avrebbe fatto un poco meno uomo di frontiera. Tutta la sua opera si colloca tra un passato irrevocabile e un futuro che s'intravede solo in parte. Questo spiega che le sue analisi e le sue proposte non siano in sintonia con quelle degli uomini d'azione, i cui atti obbediscono ad un'altra logica. Il pensiero e l'azione, come lo ha dimostrato il duo Mazzini-Garibaldi, sono due mondi separati, che s'ispirano l'un l'altro, senza dubbio, ma che non possono né devono confondersi, con il rischio di paralizzarsi. Quello che può sembrare un impoverimento reciproco è solo in realtà una dialettica tra personaggi, che li lascia lontani l'uno dall'altro, talvolta nemici. Gli sforzi degli storici per riconciliarli sembrano molto vani: infatti, non hanno ragione di essere. Quando Garibaldi dice " Al mio amico, al mio maestro ..."inchinandosi moralmente sulla tomba di Mazzini, ha detto tutto. Non poteva dirlo prima.

Il giovane Beghelli vuole essere tutto, uomo di pensiero e uomo d'azione. Da lì nascono i disastri della sua vita, che gli rovinano senza dubbio la salute. Sulla scena intellettuale e politica, non è uomo di primo piano. Gli è difficile ritagliarsi un ruolo alla sua giusta misura. Questo aspetto della psicologia di un giovane del secolo romantico è di grande interesse e sollecita l'attenzione del lettore. Un secolo nel quale ci s'infiamma, dove si partecipa senza niente chiedere. Un'etica della vita che è stata creata, mi sembra, dai soldati di Napoleone, impegnati, *ante litteram*, con un fiore sul fucile, martiri, cantori dell'epopea fino all'ultimo giorno della loro vita, memoria di coloro che sono morti.

Beghelli è nato nel 1847, l'anno stesso in cui, a Montevideo, nasce Ricciotti, l'ultimo figlio di Garibaldi e della sua sposa brasiliana. La loro storia è talvolta parallela. Ricciotti, anche lui fa le sue prime armi nel Trentino. Hanno 19 anni nel 1866. La stessa passione li anima. Ma Ricciotti ha indubbiamente un " valore aggiunto": se va in guerra, suo padre non può non prenderlo a suo fianco, nello Stato Maggiore, allo stesso titolo di Menotti, il fratello maggiore, e Stefano Canzio, il genero. Ricciotti è tutto intero uomo d'azione, mentre Beghelli ha quelle qualità intellettuali che lo fanno, in fondo, più vicino a Stefano Canzio, anche solo per lo spirito critico, l'ironia pungente, l'animo indipendente e riottoso frequente dai Liguri.

E' questa origine che rende, altresì, particolarmente interessante la storia del nostro giovane protagonista. Che cosa ha percepito della rivoluzione del 1848 e della grande avventura italiana del 1860, posta sotto l'egida di casa Savoia? Senza dubbio le palpitazioni de nizzardi e abitanti della contea di Nizza, che sanno quanto il loro destino dipende da negoziati diplomatici dei quali non sono parte. Il ragazzino sensibile entra di pari passo in una situazione che lo pone al disopra delle dispute locali per fargli vedere una problematica internazionale: in questo è forse più vicino a Giuseppe Garibaldi che a suo figlio. Ci si ricorda, infatti, che la prima visione del mondo del giovane marinaio Garibaldi fu il Mediterraneo: Roma, le isole greche e Costantinopoli.

Beghelli, per la sua attività intellettuale, si pone lui stesso nel cuore del dibattito politico, e finisce inevitabilmente con irritare. L'attività giornalistica è in pieno esordio: sono gli anni in cui l'opinione pubblica comincia a formarsi, a strutturarsi attorno a idee che troveranno forma nei partiti politici. L'Impero liberale ne vede l'esordio, i mezzi di comunicazione si moltiplicano. Lo sforzo gigantesco di Maurice Mauviel per ritrovare i foglietti sparsi di una stampa che avrebbe dovuto essere conservata attentamente ( ma da chi, all'epoca ? ) è più che meritorio, essenziale, e bisognerebbe continuare, anche se, a tale distanza di tempo, riunire e pubblicare è soprattutto opera e interesse di specialisti.

Ma il momento è importante: il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, a Nizza, sta per creare occasioni. Vi è da sperare che il grande movimento di riscoperta, se non scoperta, delle culture legate al territorio sia anche il fatto di Nizza, della sua regione, eccezionalmente situata e dotata nell'Europa in formazione. Torino, Genova, Nizza, Lione...Le Alpi non le separano, ne sono l'ossatura. Lo spettacolo meraviglioso della catena montuosa che circonda la pianura piemontese da una parte e la costiera ligure dall'altra, accompagna la visione più dolce dalla grande baia nizzarda, anch'essa un semicerchio quale un sorriso complice spedito dal mare che "rotola sui ciottoli", come disse il poeta, alla maestà della cime. Beghelli è cittadino di tutto questo, e il suo impegno nel 1870 lo dimostra.

Un altro punto comune tra Beghelli e Ricciotti Garibaldi, è la difficoltà creata ad ognuno di loro dalle debolezze nel fisico. Senza dubbio una debole costituzione per il giovane Giuseppe, che lo impedisce di essere altro che un volontario ma non di essere coraggioso, temerario. Come nel caso di Ricciotti, al quale suo padre, molto reticente ad incoraggiarlo al mestiere delle armi, deve riconoscere queste stesse qualità. Ricciotti infatti è invalido, può combattere solo a cavallo. Ambedue, Beghelli e Ricciotti, "vanno oltre" perché devono dimostrare tutto.

Nizza sarà in prima fila durante i prossimi mesi, per Garibaldi ma anche per tutti coloro che sono stati artefici dell'epopea garibaldina, senza la quale nulla sarebbe stato possibile: tutti i garibaldini conosciuti ed oscuri, giovani o già veterani di altre battaglie: Nizza andrà soprattutto ad illustrare l'amicizia franco-italiana come l'uno dei fondamenti della nuova Europa, l'Europa della cultura, l'Europa della primavera dei popoli, che soltanto l'aberrazione delle dittature ha potuto compromettere.

Giuseppe Beghelli arriva in punto. Al lavoro dell'autore di questo libro si può riconoscere un ruolo: quello di essere il monumento che non aveva. Anche in un'era di informazione rapida, *scripta manent*. Ci vuole tanta cultura prima di buttarsi a scrivere parole semplici come: Giuseppe Beghelli, giovane eroe romantico, fiamma di coraggio e dello spirito, che ha dato la sua vita troppo breve al servizio d'un ideale di libertà.

Coloro che lavorano con abnegazione e modestia alla memoria storica della nostra epoca devono ricevere la loro parte dell'omaggio che ora si deve rendere a Beghelli, domani ad altri eroi dei quali ci restituiscono la vita, l'epoca, i luoghi, la conoscenza degli uomini e delle donne a loro vicini, le loro speranze e i loro sogni: la

folla degli eroi spesso ignorati dalla loro epoca. Gli eroi eponimi, come Mazzini, o Garibaldi, li contengono tutti, ma ognuno di loro è necessario alla storia collettiva, alle nostre certezze, al nostro futuro.

Annita Garibaldi Jallet